



Sotto a sinistra l'ingresso della Corte d'Appello di Milano i cui giudici hanno dato il via libera al distacco del sondino che nutre Eluana; a destra Beppino Englaro, il papà di Eluana; di fianco l'ospedale Manzoni di Lecco

IL PARERE

L'Ordine dei medici: principio fondante è la sacralità dell'esistenza umana

Un dramma umano è stato utilizzato come «pretesto» per mettere in discussione «principi fondanti della nostra società», come quello che sancisce la «sacralità della vita». Con queste parole l'Ordine dei medici chirurghi e odontoiatri di Milano ha commentato la sentenza della Corte d'Appello di Milano che ha autorizzato la sospensione dell'alimentazione e dell'idratazione per Eluana Englaro, la giovane di Lecco in coma dal 1992. «Il principio della sacralità della vita è stato contrapposto al concetto di qualità - spiegano i medici dell'Ordine milanese in un comunicato -, così si trasforma la vita in qualcosa di proprietà dell'individuo», e in questo modo viene coinvolto anche il concetto di società che si «sposterebbe dalla relazione fra le persone alle singole persone con le proprie egoistiche necessità». L'Ordine dei medici di Milano conclude chiedendo che non si continuino a «delegare al pensiero giuridico aspetti che competono ad altre categorie di pensiero».



ETICA & GIUSTIZIA

In mattinata sembrava che tutto fosse pronto per interrompere l'alimentazione e

l'idratazione della giovane L'avvocato Alessio: «Improbabile un ricorso del procuratore generale»

Per Eluana una corsa contro il tempo



*Timori di un immediato avvio delle procedure
La curatrice: si cerca una struttura, poi il via*

DAL NOSTRO INVIATO A LECCO **LUCIA BELLASPIGA**

Ti veniva da pensare che il tempo scorresse a due velocità, ieri, a Lecco. Nella stanza di Eluana l'impercettibile respiro della ragazza, le ore lente e sempre uguali, la sua vita che procede, ignara di quanto altri stanno per decidere. E fuori tutta la frenesia di chi quelle decisioni deve prenderle, o pensa di doverlo fare, magari «per il suo bene». Con dichiarazioni, smentite, colpi di scena. «Ormai che il decreto è stato depositato e c'è un'autorizzazione a sospendere l'alimentazione a Eluana, dipende solo dal padre. Appena lui decide siamo pronti a procedere, non c'è motivo di far passare altro tempo. Ho parlato stamattina con Beppino Englaro ed è orientato ad andare avanti. Il medico disponibile a staccare l'alimentazione e l'idratazione c'è, è il professor Massei, primario dell'ospedale di Lecco: appena troviamo la casa di cura o l'hospice adatto, lui si è detto disponibile», assicurava ancora nel primo pomeriggio l'avvocato Franca Alessio, curatrice speciale della giovane («una nomina che ho avuto dal presidente del Tribunale di Lecco per evitare conflitti di interesse tra il tutore, che è il signor Englaro, e la figlia, garantendo così l'imparzialità di ogni decisione»). Una responsabilità non da poco, quella della curatrice. Nessun dubbio? Nessun ostacolo etico? Come donna, o come madre, o come persona? «No, perché sono convinta che sia per il bene di Eluana... Ci resta solo da individuare una struttura adeguata, poi si inizia». E i tempi? Entro quanto pensate che Eluana morirebbe? «Presto, uno o due giorni». È sicura? Terri Schiavo soffrì per tredici giorni, seduta con la morfina... «Ce l'hanno assicurato i medici, uno o due giorni. Avverrà in silenzio, faremo in modo che voi giornalisti non lo veniate a sapere». Quanto al rischio di un ricorso in Cassazione da parte del procuratore generale di Milano, «lo ritengo molto improbabile...». Se avvenisse a cose fatte, cioè a sondino staccato? Potrebbe costringervi a bloccare il tutto? «Non bloccherebbe nulla, potrebbe semmai annullare la decisione, ma avremmo già agito e a quel punto senza più autorizzazione. A che servirebbe?».

Con queste parole la curatrice speciale ieri pomeriggio entrava nella prima riunione con Beppino Englaro e l'avvocato della famiglia, Vittorio Angiolini. Una riunione da cui sarebbero dovuti scaturire solo i dettagli logistici. Invece la doccia fredda, nelle stesse ore, arrivava proprio dal professor Riccardo Massei, direttore di Anestesia e Rianimazione all'ospedale Manzoni di Lecco, lo stesso che nel 1992 seguì Eluana su-

bito dopo l'incidente d'auto che la condusse in fin di vita: «Ribadisco la mia posizione personale, che è sempre stata e sempre sarà per la vita, qualunque essa sia - diceva, sostenuto dalla «piena condivisione» dell'azienda ospedaliera -. La sentenza della Corte d'Appello milanese ha autorizzato il signor Englaro a interrompere il trattamento per Eluana». Non altri. Tantomeno un medico e un ospedale, ovvero un luogo preposto alla cura dei malati, non a interromperne la vita: «L'interruzione di alimentazione e idratazione della ragazza - continuava - è dunque un atto privato della famiglia Englaro». E in un ospedale, quello di Lecco o qualsiasi altro, non potrebbe avvenire: «Qualsiasi ospedale per definizione è un luogo di cura». Parole ufficiali, complesse, che nei corridoi dell'azienda ospedaliera diventano più nette: l'autorizzazione ce l'ha il padre, è l'unico che può materialmente assumersi la responsabilità di staccare il sondino di cibo e acqua, e meglio sarebbe che il tutto avvenisse in casa Englaro, nel silenzio e nell'intimità che un atto del genere comporta.

«Io negli anni sono stato a trovare più volte la ragazza - sottolinea il medico - e ho rappresentato per la mamma e il papà un punto di riferimento: umanamente e professionalmente la storia di Eluana ha rappresentato moltissimo per me. Se papà e mamma me lo chiederanno sarò loro vicino umanamente, come ho fatto in tutti questi anni». Ma nulla più. Certo non compirà un atto «che non condivido, che rispetto ma che mi ha portato più volte a scontrarmi col signor Englaro. L'atto di togliere il sondino, e non di staccare la spina come si dice erroneamente, spetta a lui. Da quel momento la condanna a morte per arresto cardiaco è segnata, ma è necessario un accompagnamento fino a quando la natura deciderà che la morte avvenga. Io come medico curante di Eluana posso offrirmi solo a questo ruolo».

«Cerchiamo un medico che sia disposto a interrompere l'alimentazione che tiene in vita Eluana», concludeva in serata l'avvocato Alessio. «Quello che abbiamo deciso di fare già lo sapete - ribadiva invece il signor Englaro -. In dubbio sono solo i tempi». «Stiamo valutando - ha aggiunto più tardi - come e dove mettere in atto quanto è indicato nel decreto e vedendo quali strutture in Lombardia siano adeguate». Il signor Englaro è apparso deciso a continuare. «Non ho alcuna intenzione - ha detto - di aspettare 160 giorni». E alle suore che si sono dette disposte a tenere Eluana e ad assisterla risponde: «Sanno che non lo potrò mai fare. Sanno che Eluana avrebbe detto fino dal primo giorno "no grazie" alla loro misericordia».

MILANO

La sentenza non è stata ancora notificata agli uffici della Procura Generale

DA MILANO

Negli uffici della Procura generale di Milano non è ancora stato notificato il decreto con il quale la Corte civile d'Appello ha autorizzato Beppino Englaro a sospendere l'alimentazione forzata alla figlia Eluana. Dal momento della notifica del provvedimento (che potrà avvenire anche nell'arco di qualche giorno) scatteranno poi i 60 giorni previsti dalla legge per un ipotetico ricorso in Cassazione contro la decisione assunta dai giudici milanesi. Sempre da quel momento, inoltre, la Procura generale potrà, se lo riterrà opportuno, chiedere la sospensione del decreto. Intanto Beppino Englaro non ha ancora deciso quando procedere con l'interruzione dei trattamenti sanitari. «Non c'è

ancora un luogo individuato - ha precisato il suo legale di Englaro, Vittorio Angiolini - e neanche un medico». L'avvocato ha poi precisato di non aver preso contatti con l'anestesista Riccardo Massei che, in un primo tempo, aveva espresso l'intenzione di assistere all'ultimo trattamento sanitario su Eluana.

L'incontro tra Beppino Englaro e il suo legale, durato quasi due ore, è servito al padre di Eluana per avere tutti i ragguagli sul dispositivo della sentenza che Angiolini ha definito «molto precisa». Ma sui tempi per l'interruzione dei trattamenti «dobbiamo ancora decidere», ha precisato Beppino, visibilmente seccato dalla presenza delle telecamere che lo attendevano. Che ha poi ribadito la sua determinazione che lo guidano in questi anni di battaglie legali: «Quello che ho deciso di fare - ha affermato - voi lo sapete».

reazioni

«L'Osservatore» contro la sentenza di Milano. E il Movimento per la vita ribadisce: questa è eutanasia. Politici pronti a intervenire

DA MILANO

Continua a suscitare reazioni diverse la decisione della Corte d'Appello civile di Milano di consentire la morte di Eluana Englaro. Da un lato gli appelli a evitare il primo caso «ufficiale» di eutanasia nel nostro Paese, dall'altro gli ap-



Carlo Casini

PELLI a rispettare la volontà dell'individuo. Con i politici che si dividono sui due fronti. Sull'*Osservatore Romano*, un articolo del direttore del Centro di Bioetica dell'Università Cattolica, Adriano Pessina, sottolinea che «il principio della non disponibilità della vita umana e della sua in-

«L'indisponibilità della vita fonda la democrazia»

trinseca dignità, è costitutivo di ogni democrazia» e che «la medicina rischia di perdere la propria autonomia e diventare uno strumento di discriminazione quando accetta di sospendere trattamenti ordinari a motivo di una decisione che non ha fondamento clinico: si incrina il dovere costitutivo del prendersi cura di tutti i pazienti che non sono in grado di intendere e volere».

Carlo Casini, presidente del Movimento per la vita, si chiede: «Perché l'atto di chi impedisce il suicidio di un giovane sano deve essere considerato meritorio se poi un padre e una madre possono essere liberi di lasciar-

morire di fame la figlia?». E aggiunge, da ex magistrato, che «la moderna dottrina dei diritti umani, riconosce nel diritto la forza per difendere i deboli, non la forza per togliere loro la vita». Di un «vero e proprio atto di eutanasia» parla il presidente della sezione ambrosiana del Movimento per la vita. «Eluana è ancora viva - sottolinea il presidente Paolo Sorbi - con piena dignità e le sue funzioni vitali sono intatte». L'Associazione Papa Giovanni XXIII, fondata da don Oreste Benzi, lancia un appello: «Non fate morire Eluana, l'accogliamo noi in una nostra Casa famiglia, dove sono accolte - spiega il respon-

sabile generale della Comunità Giovanni Paolo Ramonda - migliaia di persone con gravi problemi e alcuni simili alla situazione di Eluana». Mentre l'Associazione bambini cerebrolesi della Sardegna, sottolinea che «si sta dicendo che se si ha una disabilità gravissima non vale la pena vivere. Ma noi siamo testimoni di quanto l'amore che abbiamo per i nostri figli, favorisce una vita più piena e ricca». E Alberto Gambino su Benecomune.net osserva che «il malato in stato vegetativo finisce con l'essere considerato un "peso" sociale». Quanto al tutore, «in punto di diritto, non c'è molta differenza con il potere di vita e

di morte degli imperatori romani». Sottolinea invece la solidarietà alla famiglia la Commissione bioetica delle chiese valdesi e metodiste, ribadendo «la propria posizione a favore della libertà di cura, che è sempre e contestualmente libertà di rifiutare la cura». Viceversa Riccardo Di Segni, rabbino capo di Roma, osserva che secondo le autorità rabbiniche «la somministrazione di cibi e liquidi non rappresenta un evento eccezionale, è una necessità elementare che va soddisfatta. Quindi la sospensione del nutrimento è vietata perché sarebbe come far morire di fame un incapace». France-

sca Moccia, coordinatrice nazionale di Cittadinanzattiva, chiede il testamento biologico: «Occorre un atto legislativo che dia forza e riconoscimento al principio dell'autodeterminazione, che poco ha a che fare con questioni ideologiche, ma rappresenta un atto dovuto di umanità e civiltà». Molti anche i commenti politici. Il sottosegretario alla Salute Francesco Martini considera «il provvedimento dei giudici milanesi in contrasto con il diritto alla vita e alla cura di ogni paziente ed una ingerenza rispetto alla normativa nazionale che vieta di fatto in Italia l'eutanasia» e auspica «che il procu-

ratore impugni la sentenza in Cassazione». Secondo Luisa Santolini (Udc) invocare l'autodeterminazione «di fronte al valore unico, indisponibile e non negoziabile come la vita, è solo uno slogan». Isabella Bertolini (Pdl) chiede che il Parlamento non faccia finta di nulla: «Il rischio che si apra una pericolosa deriva, favorevole all'eutanasia, è quanto mai reale». A una legge sul testamento biologico fanno riferimento Enzo Bianco (Pd) e Roberto Biscardini (Ps), mentre Rita Bernardini (Radicali) parla apertamente della necessità di una legge anche sull'eutanasia.

Enrico Negrotti